

L'INTERVISTA. Matteo Villa, analista dell'Ispi

«Il Paese è diviso economicamente, Europa in difficoltà»



Matteo Villa

C'è un cambiamento generazionale in atto. Ci sono tanti occupati ma con reddito basso

Oswaldo Baldacci

Cresce in tutta Europa il consenso dei movimenti populisti che per ora non sono in grado di governare ma intanto rendono ingovernabili i Paesi. La Germania ne è una conferma. Questo è un anno di attesa, il prossimo ci sarà la tempesta. E solo dopo si potrà ricominciare a ricostruire sulle macerie. Ne è convinto Matteo Villa, analista del desk europeo dell'Ispi, anche alla luce delle elezioni regionali tedesche.

••• Cos'è successo in Germania?

«In Germania è successo che il termometro politico sta cambiando, ormai da anni. Le elezioni locali di domenica sono state l'ultimo riflesso della situazione diffusa in tutta Europa, nella quale cambia il sentimento delle persone soprattutto verso i partiti tradizionali. Per populismo si intende questo, con l'affermazione di formazioni inesperte dal punto di vi-

sta politico, viste come alternative. Nuove forze politiche non in grado di governare, ma capaci di procurare un'ingovernabilità cronica. Il tema più importante del populismo secondo me è questa sfida alla governabilità, tutto viene reso meno facilmente governabile, il no è forte e chiaro, mentre non si vede il sì. In Germania nello specifico ha fatto premio la politica dell'immigrazione cavalcata da alcuni partiti. Interessante notare però che l'anno scorso nel suo primo mese la politica di accoglienza della Merkel era stata vista positivamente, a patto che ciascuno facesse la sua parte. Poi trovando chiusure negli altri Paesi l'opinione pubblica è cambiata molto rapidamente. E i voti lo dimostrano, l'Afd alle politiche del 2013 aveva preso il 4 per cento, già alle regionali di marzo scorso aveva triplicato passando al 12, ora in Pomerania e altrove è al 20. Fa particolarmente impressione perché la Germania dovrebbe essere l'ultimo scoglio di stabilità, e ora la mareggiata è arrivata anche là».

••• In Germania poi il populismo di destra fa venire brutti pensieri...

«In Germania da un lato c'è un cambiamento generazionale in atto, e i giovani di oggi sono tendenzialmente pacifisti come quelli italiani o francesi, ma allo stesso tempo non si ritrovano più nel passato autocolpevolizzante dei loro padri, non si riconoscono più in qualcosa che è consegnato alla storia. Hanno quindi una percezione diversa dal punto di vista storico e politico della minaccia del militarismo e della deriva di destra. Le destre poi non si propongono come razzisti tout court, ma come baluardo della cultura e dell'identità minacciata dall'esterno. I personaggi che ora guidano l'Afd sono rassicuranti, persone comuni che sfidano il sistema e propongono un'alternativa. È un movimento partito in modo non organizzato, dal basso. Potremmo dire che assomigliano molto più

ai 5 Stelle che al nazismo».

••• Con una forte connotazione anti-immigrazione, però...

«Sì, ma il punto è che alla base c'è uno scontento economico. A 25 anni dall'unificazione la Germania è ancora un Paese molto diviso. E non a caso l'Afd è più forte nelle regioni dell'est, perché non c'è stato un riavvicinamento economico del benessere con l'ovest, c'è tanto degrado, il progresso di convergenza non si è mai completato. La disoccupazione risulta bassa, ma perché in realtà ci sono molti sottoccupati con redditi bassi. Ci sono gravi problemi strutturali in Germania nascosti dai dati generali».

••• Che la Merkel abbia perso nel suo collegio significa qualcosa?

«È un simbolo della crisi, ma la Cdu non ha mai avuto la maggioranza in Mekleburgo, Anzi la Merkel era nota per provenire da una regione in cui era minoritaria. Lei poi ha dimensione nazionale. Anzi per il prossimo futuro credo non ci siano alternative a una nuova grande coalizione. E la Merkel non ha alternative, l'unica in teoria sarebbe il leader dell'Spd con un'inversione di forze dentro la coalizione, ma sinceramente Gabriel colleziona troppe gaffes, sembra poco percorribile».

••• Si potrebbe vedere un'alleanza destra-centro Cdu-Afd?

«Non credo, sono ancora troppo anti-sistema. L'Afd per essere minimamente credibile per governare dovrebbe affrontare un lungo processo di riqualificazione. Basti pensare quanto ci ha messo il Front National



in Francia con Marine Le Pen che ha dovuto epurare persino il padre».

••• **La Francia appunto. La situazione lì e nel resto d'Europa?**

«In Francia è molto meno improbabile che il Fn possa almeno in teoria governare. In un prossimo ballottaggio presidenziale non è automatico che tutti si uniscano contro Marine Le Pen come fecero contro il padre. E poi non è detto che se perde il presidente il Fn non conquisti la maggioranza relativa all'Assemblea Nazionale. Tra l'altro in Francia la situazione è molto delicata: ci sono spesso scioperi molto duri, rabbia sociale, il tema delle banlieues e quello del terrorismo. Tutte incognite che possono pesare sul voto e che comunque poi andranno governate da chi vince».

••• **L'Europa è in difficoltà...**

«Francia e Germania traballano, per non parlare della Spagna che è ancora senza governo e maggioranza e rischia di andare alle terze elezioni inutili in un anno. Esempio perfetto della sfida alla governabilità posta dall'affermazione di quelli che chiamiamo populismi. Io temo che questo sia l'anno della calma prima della tempesta, che l'anno prossimo con le varie importanti elezioni investirà in pieno l'Europa. Non credo a chi dice che bisogna fare riforme europee prima del 2017, ormai bisogna aspettare ed essere pronti a ricostruire sulle macerie». (*OBA*)